

CONTENUTO LIRICO DELL'ARCHITETTURA

Mentre una necessità costruttiva ha portato la scultura, e la pittura per prima, da oltre cinquantanni, rivedere gli aspetti delle cose nella loro essenziale purezza, l'architettura partita più tardi non ha fatto suo lo studio di una sintesi lirica compositiva compiuto dalle due arti, ma si è formato alla presupposta conseguenza della vita moderna: il suo funzionalismo meccanico.

La pittura risaliva da tutta una esperienza: prismatico-luminista cubista e futurista, verso un approdo e una rigenerata visione dei corpi nella loro luce e nel loro volume animandoli nel mondo della poesia riuscendo a staccarsi da un comune piano per qualche ben definito e preciso carattere.

L'architettura dopo Sant'Elia restata inoltre in quel primo stadio di revisione critica di tutti gli elementi creduti ornativi della costruzione nel passato, ha fatto più volte opera di compromesso culturale, non bene assimilato, e si presenta nella corrente collettiva ormai internazionale.

E' così che le attuali condizioni dell'architettura, ricche d'intelligenza organizzativa e versatile, si possono riassumere in tre aspetti:

La mancanza di una nuova visione plastica del nostro tempo, in funzione della luce nelle più varie ed opposte necessità di clima e di ambiente.

La disarmonia del colore come senso solido luminoso del corpo costruttivo.

La mancanza d'immagine architettonica quale forza poetica nella specifica relazione del carattere dei singoli edifici.

La visione chiaroscurale che ha impresso un'espressione a tutte le epoche architettoniche, viene oggi dispersa per quei vuoti che si aprono tanto spesso con irrazionale economia su i piani uniformi, quali brusche interruzioni e aridi passaggi della luce all'ombra, causando una illogica articolazione a tutto l'organismo e all'equilibrio del peso.

L'impressione che si prova dalle uniformità del chiaroscuro di questi edifici è quella di appiattito e di svuotato, nonostante il calcolo scientifico funzionale della resistenza, e la distribuzione teorica delle forze, così importante nell'attuale architettura.

Si osservi come la facciata di S. Giustino di Padova, misurata nei leggeri sbalzi dei piani e quella di altre chiese restate con i ricorsi di cotto quasi morse o denti, in attesa di sorreggere i marmi, appaiono tuttavia piene e concluse anche da quel momento preparatorio.

Ma l'elemento delle ombre orizzontali non sarebbe in quel caso restato semplicemente ornativo, come oggi è invalso nell'uso delle forme meccaniche e uniformi per la giusta misura che allora si aveva dell'ornato nel suo perfetto chiaroscuro, vero pensiero indicativo della struttura dell'edificio.

L'architettura moderna appropriandosi alle volte antichi appetiteade nella puntuale uniformità chiaroscurale spesso pesante e dura con una ripetizione simultanea e monotona, che vorrebbe dedurre motivi di presunta grandiosità (ottenendone effetti opposti), poi-

chè il metro è così fuori dell'umano, senza intermedi equilibri che stabiliscono il rapporto.

Evidente tale mancanza plastica nello squilibrio dei giganteschi vuoti degli edifici in tutto quel variegare geologico che riveste ad impiallicciatura le facciate intere, nel ripetersi degli archi come semplice decorazione senza pause, incerti menzoloni addossati senza portare il peso dei cornicioni degli enormi pilastri che sorreggono soltanto squarci disorganici, che alle volte poi scivolano inghiottiti da scabee di graniti scuri, come montagne di carbone addossate fra tanto lindore lucido senza vibrazione di luce.

Quella luce solare che si poggia con altra vita tra l'oscillare delle acque sulla divina nudità rosea del palazzo ducale di Venezia sapientemente ornato sui punti vitali con raffinata assietria, propria di tutti i corpi viventi, dove risultano fin anche la giustissima misura dei conici alternati dai marmi, come riposo alle gemme in varia misura degli archi, che sono in funzione creativa di tutto il corpo di marmo che respira sul mare.

Questo carattere plastico solenne come un giorno solare ha dato sempre nuovi aspetti e palpiti alle cose: siano i grandi piani egiziani inclinati a quel sole, sia il modulato accordo orizzontale greco, sia la vasta pienezza romana, sia la gravità cristiana drammatica e spoglia, fino alla sua agile fiorita di cupole e al coro di fede e d'amore gotico e rinascimentale "albero dai tanti rami mossi dal vento" sia l'ecuberante pienezza di una legge ferma universale cattolica, è tutta una fisionomia più che Mediterranea, Europea.

Difatti oltre l'Atlantico appare evidente questa negazione chiaroscurale anche per quella particolare luce sbiancata e senza crepuscoli, non solo nella pittura ma perfino in una certa aspirazione alla pittura, soprattutto nell'architettura la conquista massima dell'espressione collettiva, del mondo nord-americano.

Qui dove non abbia avuto un ordine francese come Washington col tentacolare ammasso dei blocchi è subentrata la teoria del numero e dell'attrito preciso della macchina su quella snodata e sottile asimmetria umana: blocchi staccati uno dall'altro uno sull'altro seppure uniti in ammasso, dove la ripetizione uguale nei vuoti si sperde nell'aspetto monolitico dei ricordi verticali e orizzontali e dà la sensazione, con la sua uniformità di una marcia geometrica vuota e luccicante, per squallide distese disabitate.

Là chi lavora nell'ultima camera quasi tutta vetrata e nelle verande dei famosi ristoranti in cima ed un grattacielo o negli interni chiusi di questi, tra il folle scorrere degli ascensori, giù fino allo sprofondo dove può darsi che vi siano anche gallerie d'arte e ritrovi areati e illuminati elettricamente, vive come visione nell'arte nei due opposti del bianco e del nero, due, assoluti che negano la luce.

Oggi per il folle abbaglio che ha invaso tutti gli ambienti, le strade senza ombre, le piazze svuotate disorganiche non ha più l'emozione della luce, come graduata misura dei corpi tra loro misura che donò armonia alle piazze, alle strade d'Italia e d'Europa e di tutto il mondo civile antico, creando con l'equilibrio delle materie e sostanze, marmi, smalti, oro, pitture e sculture ecc. una mo-

dulziane d'incanti i più vari ed assoluti quando la luce fu piegata alla volontà sapiente degli artefici per le loro creazioni di vita, di lavoro, e di preghiera, come un canto al più grande dei doni.

Il concetto mediterraneo ed europeo della spiccata individualità degli edifici è travolto dalla visione geometrica e panoramica, dai blocchi auspicati recentemente, questo è un altro passo fatale verso la distruzione delle nostre città.

Distrutta anche ogni base del colore, come visione di armonia, decade intiera l'immagine architettonica come lirica pura.

Lo stato poetico dell'arte è uno stato di unità individuale all'unisono con la collettività è una forza immaginativa così plastica ed evidente che riesce ad raffigurare come già esistesse l'opera d'arte, in un dato spazio ambiente e clima; è anche un dono di uscire dalla uniformità degli spunti, comuni alle mode, per la riscoperta continua di quei valori che sono il patrimonio dei secoli e di civiltà intiere, e che l'artista essendone parte il centro modula e ricerca a nuovi principi, nella necessità che gli uomini sentono, ed egli stesso vede e prevede.

Tutto questo è l'arte, e soprattutto l'architettura per la funzione enorme che ha sull'andamento sociale non già perchè i compiti creativi siano oltre quelli di un ciclo di pittura e di scultura, ma perchè più direttamente impegnata nella funzione economica del

paese.

Maggiori sono quindi le responsabilità morali e sociali per salvare intatto un organismo architettonico come il nostro; è necessario perciò fare agire a tutto le forze che possono disperderlo, inquinarlo e distruggerlo.

Nelle attuali condizioni non potrà certa architettura vivere in armonia con le arti figurative che sono per l'ordine chiaroscuro-ale luce-colore e lirica, alla sua antitesi.

Per ristabilire negli edifici quei centri vitali che funzionano come qualcosa di simile alle cattedrali gotiche al Duomo di Siena e d'Orvieto, alla chiesa di S. Frediano a Lucca, e fondino lo spirito collettivo del nostro tempo, sarà necessario come pensano alcuni dei più forti architetti, che l'organismo costruttivo rientri nella funzione di una pittura e di una scultura.

Non esistendo limite o primogenitura di nessun arte, poichè la madre di tutte è la poesia che le richiama alla Intelligenza di una medesima origine fantastica e creativa, l'architettura resterà grande fino a tanto che i suoi uomini partiti dalla sapienza e conoscenza del corpo umano concepiranno per immagini cosmiche ed espressive umane in raccordo a tutte le cose a loro circostanti e alle sottili entità dello spirito con la risonanza del respiro potenza delle vite e disporranno spazi e volumi nelle strade, nelle piazze negli interni dei palazzi e delle chiese scuole e palestre con l'undamento di un ritmo eterno.

Ma quale ordine di pittura e di scultura chiedono oggi molti gran

di architetti agli artisti come se questi fossero artigiani in sottordine?

E' forse un nuovo arabesco figurativo e anonimo simili ai marmi variegati e lucidi così in uso ed abuso nelle attuali costruzioni, oppure è il mondo della fantasia verso l'aspirazione dell'Infinito?

Nel primo caso sarebbe desiderabile prima di assistere alla sciagura di una nuova ornamentazione liberty, le cui conseguenze mascherate da un falso stilismo antico, sono eternate nel monumento a Vitt. Emanuele, che questi architetti trovassero qualche cosa di equivalente a quello che già furono gli arabeschi geometrici a gorgi di smalti e di luci se poi volessero creare come alcuni desiderano opera di assoluta fusione con le due arti non ci deve essere che una assoluta parità creativa, o meglio d'invenzione simultanea tra queste arti.

Il rapporto con l'Infinito il pittore e lo scultore possono crearlo al di sopra e al di là di uno scomparto, dal più solenne al più disgraziato, anche se in questo caso l'opera risulterà a se stante.

Costoro possono creare armonie dove già esiste un altro ordine e disordine compositivo, possono se hanno la forza di ristabilire anche il metro umano dentro la babelica misura dei meccanismi giganteschi come i poeti possono fissare i fatti della vita perchè sono tesi oltre il supporto dei muri con irrealtà, e tra quegli spazi e un sistema ambientale anche disarmonico, fanno confluire dai centri prospettici del proprio spirito l'interezza di una visione.

Perchè se le pitture e le sculture dovessero restare semplicemente dentro misure suggerite ai loro fatti, gareggiare come ornati figurati nei vuoti degli ambienti e delle facciate, e non riuscire per una forza propria ad eccentrare le misure e assorbirle nelle loro composizioni, con la potenza plastica e pittorica quali misure rotatorie, alle quali si dispone l'insieme architettonico, quelle opere resterebbero come esempi recenti dei pesi morti, giganti schi colossi e non agili eroi.

Ci rammarichiamo che oggi all'architettura considerata al vertice delle arti plastiche non si acceda più dopo la lunga esperienza delle altre arti per edificare organismi di pietra. I quali prima e soprattutto, che stabiliti nelle carte e sui modelli, è necessario raffigurarsi come può avvenire al pittore col potere dell'immaginazione quali esseri vivi, e nella fantasia girarli da ogni parte sotto quel dato cielo e variazione di luce, su quella data terra e in quel dato ambiente.

Ci domandiamo anche che la pittura e la scultura siano escluse dall'assistenza di quelle operazioni veri tagli cesarei, i quali troppo spesso mettono in pericolo l'entità e la vita dei centri delle nostre città illustri, staccando ed avvilendo le proporzioni ai gioielli più puri dell'arte. Spesso quelle opere furono ambientate e plasmate dalle stesse mani che misurarono il passaggio sottile del chiaroscuro di un busto come la Duchessa di Urbino, la irruenta visione di luce plastica dell'estasi di S. Teresa, e le armonie di colore del cantore di Brera, la composta severità del Crocifisso.

so di S. Maria Novella.

Oggi queste tre grandi arti riunite, potranno ritrovare in un accordo di temperamenti l'equilibrio che manca agli edifici; proprio i pittori e gli scultori, che abbiano raggiunta già una loro essenziale purezza di sapere e di visione, riporteranno la cara sorella architettura ad amare l'anima dell'uomo e non solo i motori a benzina.

Altro che "collaborare" con i "libretti di poesia melodrammatica" e le "scenografie" e le "coreografie" in qualche "subordinata" Nibelungica impresa costruttiva, come vorrebbe qualche illustre architetto.
